

# Silenziosa indignazione

DANIELA ERONIA\*

**S**ilenzio e rispetto per Giulia Cecchettin e per le altre donne umiliate, offese, malmenate, sfregiate, violate, violentate, uccise. Ma non c'è silenzio e rispetto del dolore quando la mediaticità s'avventa, diventa morbosa e scruta senza pietà gli ultimi minuti di una vita fatta a brandelli. Migliaia di post, decine di articoli dai titoli improbabili, prese di posizione dal sapore qualunque, uomini che si vergognano in un mea culpa provvisorio, il tempo di passare alla triste storia di un'altra vittima. E si continua a parlare di emergenza.

Non c'è nessuna emergenza, la violenza sulle donne è un fenomeno sistemico e strutturale. Ogni giorno ci sono storie tragiche di donne che nessuno conosce, se non i centri antiviolenza che le accolgono, e racconta perché la narrazione s'incentrerebbe sulla vittima. Lo squilibrio nella malsana rappresentazione del colpevole, "lei se l'è cercata", o peggio le indigeribili "era un bravo ragazzo", "dramma della gelosia" deve essere sconfitta. Le pa-



role hanno un significato ed un peso.

E si continua ancora, nell'indignazione, a inasprire le pene senza considerare che chi violenta e ammazza vuole far valere il suo supposto possesso. La donna come qualcosa, non qualcuna, è questo l'abominio.

È si continua a parlare di violenza di genere come matrice culturale perché fondata sulla disparità, sul patriarcato che non riconosce alla donna il ruolo che è suo e non che le deve essere concesso. Sì, servirebbe una rivoluzione culturale ma se solo nel 1981 ab-

biamo abolito il delitto d'onore, se solo nel 1996 la violenza sessuale è stata riconosciuta reato contro la persona, chissà quanto tempo dovremo aspettare per non contare più con tanta leggerezza una donna uccisa ogni tre giorni. Il cambiamento culturale, perché in Italia non si fanno mai rivoluzioni, dovrebbe cominciare da un diverso ruolo della donna nella società, da un lavoro, da un'autonomia economica, dall'attuazione dell'art. 3 della Costituzione. Ne parliamo da anni.

E si continua a dire che

non si dovrebbe mai sottovalutare la violenza ma, purtroppo, spesso non si riconosce come violento e limitativo della libertà, a esempio, il controllo ossessivo del telefonino o dell'abbigliamento "dammi il telefono", "la minigonna non la metti". Accade alle più giovani e i ragazzi - inutile dire non tutti - appaiono sempre più violenti, a iniziare dal linguaggio. Accade che molti restino indifferenti di fronte agli abusi a cui assistono e, anzi, si dilettono a screditare la vittima. Accadono troppe cose che conosciamo.

E si parla anche di educazione al rispetto. I centri antiviolenza sono al fronte da sempre, anche ora, con i pochi spiccioli per la prevenzione. Ne ripareremo al prossimo femminicidio, arrangiatevi.

Scenderete in piazza il 25 novembre per l'ennesima panchina o per coprire una scalinata di scarpette rosse?

Noi lavoreremo in silenzio, nel rispetto delle troppe donne cui è stato tolto il respiro e di tutte le donne che stanno lottando per la loro dignità.

\*Direttrice Centro Antiviolenza *Il Filo* di Arianna